

nello stato, la santa hermandad, i comités de ciudadanos, che si incaricano col lazo, coi procedimenti sommari, coi linciaggi improvvisati, a restaurare l'ordine nelle linee e nell'interesse della tradizione e del capitalismo: e l'azione diretta reazionaria contro cui, quell'altra, l'azione diretta proletaria, si rannicchia paura ed ennuca.

Ora l'apertura del Canale, lo spettro delle galee giapponesi, l'incubo d'una sorpresa militare ha portato cotesto orrore del nuovo, cotesta fobia dello straniero al parossismo.

Delle braccia non sanno fare a meno, ma le vogliono pronte ed inermi. Il senatore Nelson di Eureka non vuol soltanto negato il permesso di caccia ai non naturalizzati, ma vuole gli stranieri destituiti d'ogni diritto a possedere armi da fuoco, così al primo torbido le San Bartolomeo degli stranieri si potranno consumare senza il rischio della resistenza.

E coll'imminente apertura del Canale, impazza sul mercato la più folle, la più oscena tregenda di ciurmadori. Si offrono sbocconcellate in lotti le terre in adiacenza, terre che non esistono nella maggior parte dei casi, paduli, brughere aride dove agli speculatori sia rimasto lo scrupolo d'offrir più che il fumo, terre che non possono dare, che non daranno mai un soldo, e che se dovessero fruttare i milioni di cui cianciano i fogli della reclame truffaldina, gli speculatori non offrirebbero certo alla povera gente e non lascierebbero a lungo sul mercato.

Sarà stato sessant'anni fa l'occidente d'oro questo che i campagnardi solcano dall'uno all'altro dei punti cardinali, sarà ancora il Golden West dei corsari d'alto bordo, dei grandi speculatori, per l'ipoteca dei grandi trusts; ma pel proletariato, per i lavoratori che vengono da ogni terra, da ogni arte a chiedergli il lavoro ed il pane, il Golden West è come il restante della grande repubblica un'immensa galera, spietata al nostro destino.

Se questi brevi note valessero a guarir dalla nostalgia del West qualche in genuo o qualche incosciente avrei della mia fatica la più viva e la più alta delle soddisfazioni.

G. Piccirillo.

FINE.

LA FORCA

Nel West Virginia la Commissione d'Inchiesta che deve accertare gli strazii che della costituzione e del diritto e della carne dei poveri minatori hanno fatto i corsari delle miniere, è piena di deferenza, di riguardi, di tenerezza pel governatore Hatfield che ha organizzato la dittatura e la strage.

A Washington la Commissione d'Inchiesta che deve investigare sulle scandalose corruzioni parlamentari, in luogo di decidersi a pigliar nel colletto senatori e deputati al salario della Merchant Association, cerca con ogni suo potere allargare le maglie dell'indulgenza e dell'impunità.

Ma a Paterson la banda dei Kienert, dei Dunn, dei Carrol si rivale sugli agitatori dell'ostinazione degli scioperanti a non subire i patti di fame dei loro sfruttatori.

Oggi, mentre noi andiamo in macchina, si chiude il processo contro la Flynn, un processo che ancora una volta mette in luce soltanto la perfidia dell'inquisizione repubblicana e la bestialità dei suoi famuli monturati; il dibattimento che è di per sé, colla sua giuria straniera alla contea, la mortificazione del regime che a Paterson, feudo dei pirati immodi delle fabbriche, imperversa da quattro mesi.

Ma si chiuderà coll'assolutoria della Flynn, oggi il dibattimento? Non sappiamo sperarlo.

Ha osato impunemente tutte le violenze, la mafia dell'ordine a Paterson...

Condannerà anche la Flynn!

A Little Falls, sabato 13 cor-

rente si deciderà dell'appello di Bocchini e della domanda di libertà provvisoria che è stata presentata nel suo interesse dalla difesa.

E' un filo di speranza, ma come tenue!

Invece Morlando che doveva essere giudicato il 16 Giugno scorso non comparirà dinanzi ai giudici che il 16 gennaio dell'anno venturo.

I giudici vanno ai bagni, e Morlando resterà in carcere preventivo un'annata piena.

Sono cenci la Flynn, Bocchini, Morlando; non hanno diritto ai riguardi che trovano presso le magistrature più severe Hatfield l'organizzatore delle stragi proletarie e le camorre medagliate dei senatori e dei deputati che stanno alla lassa della Merchant Association.

E pei cenci non è che corda e galera.

Fin che la dura!

Mentana.

Pei numeri di saggio

Tutti coloro che ricevendo numeri di saggio della Cronaca da parecchi mesi, non hanno mai pensato a farsi vivi coll'Amministrazione sono avvisati che col numero venturo cesserà la spedizione.

Chi del giornale è soddisfatto può anche pagarlo.

L'AMMINISTRATORE.

Filosofia minima

Giovanni, pentiti!

L'Italia è un paese eccezionale. Buono tre volte. Il ministero vuol portar via il figlio unico alle vedove? Elevare da un anno a due la ferma dei tischetti rividibili? Pochi ne discorrono. Il giorno in cui la Camera imprende a discutere il cattivo progetto, gli stalli di Montecitorio sono semivuoti?

Quanto spenderà in più l'Erario? Niente. Due onorevoli meticolosi dicono: — Un momento, signor Governo. Facciamo i conti di casa. Studiamo.

Studiare? Nemmeno per sogno. Bisogna votar subito, a tamburo battente. Uno, due; uno, due.... Il ministro della Guerra, secondo l'uso, si limita a dire che non vi sarà aumento di spesa, forse perchè i soldatini nuovi camperanno d'aria. E un nazionalista impaziente gli grida: — È inutile. Quelli là sono degli imbecilli che non capiscono....

Non capiscono, infatti, che il Governo può osare fin dove vuole. Se al signor Giovanni — che in gioventù non è stato, che si sappia, un guerriero ed è ormai fuori del pericolo di essere richiamato — saltasse il grillo di voler anticipata, di un anno o di due, la chiamata alle armi, potrebbe benissimo scapricciarsi. Un progetto succinto, economico, di poche righe e la Camera scadente glielo approverebbe, a dispetto degli imbecilli — ve n'è sempre qualcuno — che non capiscono i colpi di sole nazionalisti....

E il paese? Le leggi non le fa lui. Le subisce. Le elude quando può, ma non immagina nemmeno di poter impedire, con un piccolo sforzo, che la volontà di uno o di pochi si trasmuti in legge ai suoi danni o in catena ai suoi polsi.

Recentemente vi sono stati dei morti in Cirenaica? Sì, pare. Ma il paese non ha fatto sapere la sua opinione. Non ha neppure chiesto quanti fossero. E gli interpreti del suo silenzio hanno detto: è segno che il paese è forte, che è con noi. Il paese è in terra, a sdraio, invece.

I prefetti, i questurini, i magistrati possono fare man bassa delle gaurentie costituzionali, arrestare, pestare, condannare. Silenzio profondo. Il paese è muto. E gli interpreti concludono: il Paese è con l'autorità....

Ah! Signor Giovanni non illudetevi: sono le acque immobili che rovinano i ponti....

L'Ombra.

Del "Sevol" 1 Giugno 1913.

I banditi rossi

Sarò breve.

Malatesta, nei "banditi rossi", articolo comparso nel secondo numero della "Volontà", ha dato una definizione incompleta dell'anarchismo: ci ha parlato del suo lato umanitario, avveniristico, e, mi si passi il termine, cristiano — se è vero che Cristo predicava umanità, eguaglianza, libertà; — ma non ci ha parlato dell'anarchismo come corrente di pensiero e di azione intesa alla rinnovazione della società, alla demolizione di tutto ciò che è vecchio e che non è più consentaneo ai tempi e, quel che più vale, alla ribellione contro tutta la oppressione che sbarrò il cammino all'individuo nel suo continuo divenire. Ma qui casca l'asino (1).

Ora io dico, se l'anarchico che lotta per la realizzazione di una società in cui si "viva tra fratelli" si trova invece oggi tra oppressori e caini, se l'anarchico che lotta per il "massimo benessere e per la massima libertà" è pressato dalla massima miseria e dalla massima tirannia, se l'anarchico come individuo "non può vivere fuori della società", e queste società lo comprime da tutti i lati, ha, sì o no, diritto questo anarchico di ribellarsi e di lottare, con tutti i mezzi che gli vengono a portata di mano, contro questa società tirannica ed assassina? Ed Errico Malatesta che ha senso e pratica, può, questa ribellione a un iniquo ordine di cose esistente, scambiare per oppressione?

Ci troviamo precisamente nei termini dei banditi rossi, e Malatesta, a loro riguardo, parte da premesse errate. Li tratta quasi di borghesi mancati, che per riuscire, dall'ambiente legale sono scesi in quello illegale. Niente di tutto ciò,

I BANDITI ROSSI

Può sembrare troppo tardi per parlare. Ma in realtà l'argomento è sempre di attualità, poichè, si tratta di fatti e di discussioni che, come si son ripetuti nel passato, si ripeteranno purtroppo ancora nell'avvenire, fino a quando perdureranno le cause che li producono.

Alcuni individui hanno rubato, e per rubare hanno ucciso; ucciso a caso, senza discernimento, chiunque si trovava essere un inciampo tra loro ed il danaro agognato, ucciso degli uomini a loro ignoti, dei proletari vittime quanto loro e più di loro della cattiva organizzazione sociale.

In fondo niente di più che volgare: sono i frutti amari che maturano normalmente sull'albero del privilegio. Quando tutta la vita sociale è maciata di violenza e di frode, quando chi nasce povero è condannato ad ogni sorta di sofferenze e di umiliazioni, quando il denaro è mezzo necessario per conseguire la soddisfazione dei propri bisogni ed il rispetto della propria personalità, e per tanta gente non è possibile procurarselo con un lavoro onesto e degno, non vi è veramente di che meravigliarsi se di tanto in tanto sorgono dei poveri insofferenti di giogo, i quali s'ispirano alla morale dei signori, e non potendo rubare il lavoro altrui colla protezione dei gendarmi, rubano illegalmente in barba ai gendarmi, e non potendo, per rubare, organizzare delle spedizioni militari o vender veleni come sostanze alimentari, assassinano direttamente, a colpi di pugnale e di rivoltella.

Ma quei "banditi", si dicevano anarchici; e ciò ha dato ai loro attentati briganteschi un'importanza ed un significato simbolico che per sé stessi eran lungi dall'averlo.

La borghesia profitta dell'impressione che quei fatti fanno sul pubblico per denigrare l'anarchismo e consolidare il suo dominio. La polizia, che spesso ne è la sobillatrice nascosta, se ne serve per aumentare la sua importanza, soddisfare il suo istinto di persecuzione e di strage, e riscuote il prezzo del sangue in denaro e promozioni. E d'altra parte molti dei nostri compagni, poichè si parlava di anarchia si son creduti obbligati a non rinnegare chi anarchico si diceva: molti, abbacinati dal pittoresco della faccenda, ammirati del coraggio dei protagonisti, non han più visto che il fatto nudo della ribellione alla legge, dimenticando di esaminare il perchè ed il come.

A me pare che per regolare la condotta nostra e consigliare quella degli altri sia necessario esaminare le cose con calma, giudicarle alla stregua delle nostre aspirazioni, e non dare alle impressioni este-

essi non semplicemente dei ribelli.

Il borghese mancato, anche nell'ambiente illegale, è astuto, speculatore, calcolatore e pensa sempre di mettere da parte un po' di soldi per poi ritirarsi e tirar la vita in santa pace. Ma i nostri eroici rossi sono stati incuranti di sé stessi, hanno voluto colpire tremendamente, hanno fatto una veloce corsa alla morte, e son morti sfidando la società con le sue leggi inique e i suoi sgherri. È

L'anarchismo, ammantato nella sua veste fiammante di libertà e di rinnovazione civile è splendido, ed è pure quello umanitario e avveniristico; ma può essere umanitario e civile oggi, in questa società melmosa? voler oggi crescere la rosa nella melma? bisogna spazzar prima la melma, e per spazzarla è necessaria l'azione violenta e distruggitrice. E non è fuor di proposito concludere questo mio breve dire colle mirabile parole di Pietro Krapotkin:

"...finché la società reclamera la legge del taglie, finché la religione e la legge, la caserma e la corte di giustizia, la prigione ed il bagno industriale, la stampa e la scuola continueranno ad insegnare il disprezzo supremo della vita dell'individuo — non domandate ai ribelli contro questa società di rispettarla! Significherebbe esigere da essi in dolcezza e in magnanimità un grado infinitamente superiore a quello di tutta la società."

A. SCILIMBRACA.

(1) Diamo più sotto integralmente l'articolo del Malatesta perchè i lettori possano farsene un concetto e giudicare fin dove siano attendibili le osservazioni del Scilimbraca.

N. d. R.

tiche più peso ch'esse non abbiano.

Coraggiosi erano certamente quegli uomini; ed il coraggio (che poi forse non è altro che una forma di buona salute fisica) è indubbiamente una bella e buona qualità; ma esso può servire al bene come al male. Vi sono stati uomini coraggiosissimi tra i martiri della libertà, come ve ne sono stati tra i più odiosi tiranni; ve ne sono tra i rivoluzionari; come ve ne sono tra i camorristi, tra i soldati, tra i poliziotti. D'abitudine, e non a torto, si chiamano eroi quelli che rischiano la vita per fare del bene, e si chiamano prepotenti o, nei casi più gravi, bruti, insensibili e sanguinari quelli che il coraggio adoperano per fare del male.

Nè negherò che quegli episodi furono pittoreschi e, in un certo senso, esteticamente belli. Ma riflettano un poco i poetici ammiratori del "gesto bello".

Un'automobile lanciata a tutta corsa con uomini armati di pistole automatiche, che spargono il terrore e la morte lungo il cammino, è cosa più moderna certo, ma non più pittoresca di un masnadiero ornato di piume ed armato di trombone che ferma e svaligia una carovana di viandanti, o del barone vestito di ferro, su cavallo bardato, che impone la taglia ai villani: — e non è cosa migliore. Se il governo italiano non avesse avuto che generali da operetta ed organizzatori ignoti e ladri, sarebbe riuscito forse a fare in Libia una qualche bella operazione militare: ma sarebbe per la guerra meno criminosa e moralmente brutta?

Eppure quegli uomini non erano, o non eran tutti, dei malfattori volgari!

Tra quei "ladri", vi erano degli idealisti disorientati; tra quegli "assassini", vi erano delle nature di eroi, che eroi avrebbero potuto essere se fossero vissuti in altri circostanze ed avessero ricevuto l'afflato di altre idee. Giacchè è certo, per chiunque li ha conosciuti, che quegli uomini si preoccupavano di idee, e che, se reagirono in modo feroce contro l'ambiente ed in quel modo cercarono di soddisfare le loro passioni ed i loro bisogni, fu in gran parte per l'influenza di una speciale concezione della vita e della lotta.

Ma sono quelle le idee anarchiche? Possono quelle idee, per quanto si voglia sforzare il senso delle parole, confondersi coll'anarchismo, o invece sono coll'anarchismo, in contraddizione evidente?

Questa è la questione.

Anarchico è, per definizione, colui che non vuole essere oppresso e non vuole essere oppressore; colui che vuole il massimo benessere, la massima libertà, il massimo sviluppo possibile di tutti gli

esseri umani.

Le sue idee, le sue volontà traggono origine dal sentimento di simpatia, di amore, di rispetto verso tutti gli umani: sentimento che deve essere abbastanza forte per indurlo a volere il bene degli altri come il proprio, ed a rinunciare a quei vantaggi personali che domandano, per essere ottenuti, il sacrificio degli altri.

Se non fosse così, perchè dovrebbe egli essere nemico dell'oppressione e non cercare invece di divenire oppressore?

L'anarchico sa che l'individuo non può vivere fuori della società, anzi non esiste, in quanto individuo umano, se non perchè porta in sé i risultati dell'opera d'innomerevoli generazioni passate, e profita durante tutta la sua vita del concorso dei suoi contemporanei.

Egli sa che l'attività di ciascuno influisce, diretta o indirettamente, sulla vita di tutti, e riconosce perciò la grande legge di solidarietà, che domina nella società come nella natura. E siccome egli vuole la libertà di tutti, bisogna ch'egli voglia che l'azione di questa necessaria solidarietà invece di essere imposta e subita, incoscientemente ed involontariamente, invece di essere lasciata al caso e di essere sfruttata a vantaggio di alcuni ed a danno di altri, diventi cosciente e volontaria e si espliciti quindi ad eguale beneficio di tutti.

O essere oppressi, o essere oppressori, o cooperare volontariamente al maggior bene di tutti. Non vi è altra alternativa possibile; e gli anarchici naturalmente sono, e non possono essere, per la cooperazione libera e voluta.

Non ci si venga qui a far della "filosofia", e a parlarci di egoismo, altruismo e simili rompicapi. Noi ne conveniamo: tutti siamo egoisti, tutti cerchiamo la nostra soddisfazione. Ma è anarchico colui che la massima sua soddisfazione trova nel lottare pel bene di tutti, per la realizzazione di una società in cui egli possa trovarsi, fratello tra fratelli, in mezzo a uomini sani, intelligenti, istruiti, felici. Chi invece può adattarsi, contento, a vivere tra schiavi e trarre profitto dal lavoro di schiavi, non è, non può essere anarchico.

Vi sono degli individui forti, intelligenti, passionati, con grandi bisogni materiali o intellettuali, che essendo stati dalla sorte messi tra gli oppressi vogliono a qualunque costo emanciparsi e non ripugnano dal diventare oppressori: individui che trovandosi coattati nella società attuale prendono a disprezzare ed odiare ogni società, e, sentendo che sarebbe assurdo voler vivere fuori della collettività umana, vorrebbero sottoporre al loro volere, alla soddisfazione delle loro passioni, tutta la società, gli uomini tutti. Costoro a volta, quando sanno di letteratura, sogliono chiamarsi **superuomini**. Essi non s'imbarazzano di scrupoli; essi vogliono "vivere la loro vita"; irridono alla rivoluzione e ad ogni aspirazione avveniristica, vogliono godere oggi, a qualunque costo ed a costo di chiunque siasi; essi sacrificerebbero tutta l'umanità per un'ora (c'è chi ha detto proprio così) di "vita intensa".

Essi sono dei ribelli; ma non sono anarchici. Essi hanno la mentalità, i sentimenti dei borghesi mancati e, quando riescono, diventano borghesi, di fatto, e non dei meno cattivi.

Noi possiamo qualche volta, nelle vicende della lotta, trovarceli a lato; ma non possiamo, non dobbiamo, non vogliamo confonderci con loro. Ed essi lo sanno benissimo.

Ma molti di essi amano dirsi anarchici. E' vero — ed è deplorabile.

Noi non possiamo impedire che uno prenda il nome che vuole, nè possiamo d'altra parte abbandonare noi il nome che compendia le nostre idee e che logicamente e storicamente ci appartiene. Quel che possiamo fare è di vigilare perchè non vi sia confusione, o ve ne sia meno possibile.

Indaghiamo però come è avvenuto che individui dalle aspirazioni così opposte alle nostre hanno preso un nome che è la negazione delle loro idee e dei loro sentimenti.

Io ho accennato più sopra che le losche manovre di polizia, e mi sarebbe facile provare come certe aberrazioni, che si son volute far passare anarchiche, trassero la loro prima origine dalle sentine poliziesche di Parigi, per suggestione dei capi di polizia Andrieux, Goron e simili.

Questi poliziotti, quando l'anarchismo incominciò a manifestarsi ed acquistare importanza in Francia, ebbero l'idea geniale, degna davvero dei più astuti gesuiti, di combattere il nostro movimento